

POLITICA

Ostruzionismo M5S Letta pone la fiducia

- **Sul decreto emergenze in aula salta l'accordo** Franceschini annuncia: non c'è altra scelta
- **Grillo accusa il premier: aveva promesso di non usare questo strumento. Oggi il voto alla Camera**

FED. FAN.
ffantozzi@unita.it

Tensione altissima tra governo e Movimento 5 Stelle sul decreto emergenze che contiene i fondi per le zone terremotate dell'Aquila e dell'Emilia, ma anche i risarcimenti per il crollo di Genova. Le scintille arrivano in extremis. Dopo che, al termine di un braccio di ferro, sembrava essere stato trovato un accordo che avrebbe sbloccato il provvedimento - uno degli ultimi atti del governo Monti - e offerto una boccata di ossigeno a comuni in grosse difficoltà. Con i sindacati, comprensibilmente, sul piede di guerra.

Invece, alla fine la mediazione non riesce. Il governo, per bocca di Dario Franceschini, mette la fiducia: Montecitorio convocata stamattina. E Beppe Grillo accusa il premier Letta di mancare alla parola: «Aveva detto che non avrebbe usato la leva della fiducia».

Ieri, infatti, i grillini avevano avviato un duro ostruzionismo nell'aula di Montecitorio - soltanto tre gli emendamenti approvati su 200 presentati - chiedendo che dal decreto 43 fossero espunte le modifiche (inserite in Senato) che non avevano carattere di necessità e di urgenza. Ieri mattina, convocata la capigruppo, sembrava esserci la quadra: via libera unanime per il ripristino del testo originario, quindi più snello e concentrato sui soldi per le popolazioni colpite dai diversi sismi con l'inclusione dell'Expo, di Genova e di Piombino.

Obiettivo dichiarato: licenziare il provvedimento in giornata, mandarlo a Palazzo Madama e ottenere il via libera finale entro martedì 25 giugno, data ultima per la conversione in legge. Con l'aula del Senato già convocata per lunedì pomeriggio alle 16,30, per poi passare la palla al presidente della repubblica. Deadline tassativa, dunque, e tempi strettissimi.

Soddisfatto all'inizio il vicepresidente M5S Luigi Di Maio: «Eliminando le incoerenze e le aggiunte che ridicoliz-

zavano anche il decreto, avremo ristabilito un pò di legalità. Si è convenuto che la Camera non può essere trattata come un mero notaio». Non solo, il gruppo di Montecitorio con una nota si intesta il successo: «Abbiamo vinto la battaglia parlamentare. Era diventato un decreto omnibus, dopo gli interventi del Senato, con norme che poco o nulla avevano a che fare con la natura del testo originario».

Nel pomeriggio, però, la situazione si complica fino a precipitare. La trattativa non riesce ad arrivare a termine. Nel comitato dei Nove, e in una successiva capigruppo, si tenta di formalizzare l'intesa: si tratta di tre emendamenti soppressivi che avrebbero espunto le norme "estrane" - riguardanti turismo, camere di commercio e terre da scavo - e alcuni abbellimenti formali e non di sostanza per mantenere la coerenza del decreto. L'operazio-

ne però non riesce. Chi c'era racconta che i grillini hanno fatto una serie di interventi, chiedendo informazioni e sollevando obiezioni su varie opere infrastrutturali. «Abbiamo discusso a lungo della variante di valico e della bretella del porto di Piombino - racconta un parlamentare Pd - Temi giusti, per carità, ma serviva un accordo di massima. I tempi sono quelli che sono, era necessario fare una scelta».

Il governo la fa: ritiene che i margini per procedere insieme non ci siano più e mette la fiducia. Lo annuncia in aula il ministro per i rapporti con il Parlamento Franceschini: «Autorizzato dal consiglio dei ministri, pongo la fiducia. Di fronte alle emergenze convenienza e tattica devono fermarsi».

La reazione del M5S non si fa attendere. «È una supercazzola. Vergogna. Basta ricatti» dicono i deputati Alessandro Di Battista e Manlio Di Stefano. «Oggi in aula è guerra» scrive su facebook il loro collega Daniele Del Grosso. E Di Maio: «Pur di non far passare le nostre proposte di pulizia il governo preferisce far saltare tutti i tavoli. D'ora in poi nulla sarà più come prima». Finché Grillo stesso, in un post, accusa Letta: «Aveva detto "non userò la leva della fiducia per far passare i provvedimenti". È bastato un mese».

Ribatte il capogruppo del Pd Roberto Speranza. «Nervosi e agitati per espulsioni, diarie e scontrini fiscali, i 5 Stelle hanno perso un'altra occasione per fare un servizio al paese. Anziché lavorare per modificare il decreto sono ancora saliti sull'albero per abbaire alla luna. Privi di bussola e incapaci di assumersi responsabilità hanno respinto cocciutamente qualsiasi disponibilità a migliorare il testo».

Alla fine, tocca a una terza capigruppo nella stessa giornata calendarizzare il voto finale di Montecitorio: stamattina alle 11 con voto finale alle 15,30. In un clima infuocato. Anche se il M5S non farà ostruzionismo. Mentre la Lega ha già annunciato che voterà no.

...
Speranza: «I 5 Stelle abbaiano alla luna, hanno perso un'occasione per migliorare il Paese»



«Nessun rischio dalle sentenze»

CATERINA LUPI
ROMA

Il giorno dopo la decisione della Consulta che ha ritenuto insussistente il legittimo impedimento per Berlusconi alzando la tensione anche sul futuro del governo, Enrico Letta ha incontrato la stampa estera, comprensibilmente interessata all'argomento. E il premier ha ostentato serenità: «Vedo il governo stabile e concentrato sui suoi obiettivi. Ci sono le condizioni per fare cose positive e approvare il programma sul quale il Parlamento mi ha dato la fiducia». Con chiarezza: «Non credo ci saranno conseguenze

da vicende esterne, anche di natura giudiziaria». Ancora: «Non vedo elezioni anticipate a breve, non mi sembra ci sia questa situazione».

Significa che - per il momento - la road map del governo non subisce modifiche. Anche se l'inquilino di Palazzo Chigi sa che la situazione è incandescente, che si naviga giorno per giorno e che la prossima settimana è forse la tappa più pericolosa di quella «terra incognita» delineata già nel discorso di insediamento di fronte al Parlamento.

La considerazione sul lavoro del governo è tutto sommato positiva: «La sensazione e il sentimento di partenza

Josefa Idem nella bufera per l'Ici. Voci di dimissioni

La bufera che si è abbattuta su Josefa Idem, ministra delle Pari opportunità con delega allo Sport e alle politiche giovanili, sembra che l'abbia portata a un passo dalle dimissioni, comunque non ancora rassegnate. Questo per le presunte «irregolarità», come lei stessa ha dichiarato, che riguardano le sue abitazioni nel ravennate: la diversa residenza tra lei e il marito, con il conseguente mancato pagamento dell'Ici per due case (considerate entrambe prima casa, versamento sanato per l'Imu nel 2013), e poi l'aver utilizzato parte di una sua casa come palestra affittata a un'associazione senza aver chiesto l'autorizzazione per l'agibilità.

Il caso è scoppiato giorni fa dalla notizia apparsa su *La Voce di Romagna*, poi il deputato della Lega, Gianluca Buonanno, ha presentato una mozione di sfiducia individuale per la ministra, e Nicola Morra, capogruppo al Senato del Movimento Cinque Stelle ha chiesto che Idem spiegasse in aula l'intera vicenda.

Ieri ha ripreso la palla il centrodestra, chiedendo a gran voce le dimissio-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La ministra delle Pari opportunità in difficoltà per i dubbi su irregolarità fiscali legate alla sua casa-palestra. Saltata audizione alla Camera

ni della ministra, da Nitto Palma («In Germania si sarebbe già dimessa») a Gabriella Giammanco che bacchetta il premier Letta per aver punito Michaela Biancofiore, mentre «non censura» la ministra delle Pari opportunità; all'unisono anche i Fratelli d'Italia, Meloni e Crosetto. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, Pd dice: «Non penso si debba dimettere, saprà spiegare le ragioni del comportamento che le viene contestato».

Ma la mancata audizione di Josefa Idem in commissione Giustizia alla Camera, che si sarebbe dovuta tenere ieri sul tema violenza sulle donne, ha fatto crescere i boatos sulle possibili dimissioni dell'olimpionica ministra, tedesca di origine. A supportare l'ipotesi è stata la *Velina rossa* che, nel primo pomeriggio, ha scritto: Josefa Idem «starebbe seriamente valutando di dimettersi in seguito alle polemiche per la sua palestra e l'Ici», anche se, secondo la nota di Pasqualino Laurito da Montecitorio, «le fonti ufficiali affermano che non si arriverà all'uscita dal governo».

Per fermare voci e polemiche il capo ufficio stampa del ministero Pari op-

portunità manda un comunicato in cui precisa che l'annullamento dell'audizione in commissione «è stato determinato da motivi organizzativi della Camera dei Deputati», a causa della «contingente concomitanza con i lavori dell'aula, che, com'è noto, prevalgono rispetto a quelli calendarizzati, anche in anticipo, nelle commissioni». Ora, in aula alla Camera si stava esaminando, con alcune difficoltà, il decreto «emergenze», ma non c'entra la questione priorità, piuttosto la commissione Giustizia ha chiesto il rinvio dell'audizione di Idem per finire di esaminare il provvedimento sulle carceri.

Il premier Enrico Letta aveva parlato con Idem a margine del Consiglio dei ministri mercoledì, e ieri si è limitato a dire: «Ho letto quello che ha detto il ministro Idem e ovviamente faccio fiducia in quello che il ministro ha detto». Ovvero il comunicato ufficiale diffuso da Idem mercoledì, nel quale ha ammesso che, «dalle prime verifiche fatte dal mio avvocato, sembrano emergere alcuni profili di irregolarità», dei quali «sono pronta come ogni cittadino ad assumermi ogni responsabilità ver-

sando le eventuali sanzioni amministrative» se ci fosse una conferma dei fatti, e assicurando il «rispetto delle regole».

Il sindaco del Comune di Ravenna, Fabrizio Matteucci, del Pd, aveva avviato delle verifiche tributarie, ricerche che si sono concluse ma delle quali al momento, per la privacy, non divulga. Però su alcuni quotidiani sono stati pubblicati i documenti del Comune dai quali risulta che, per la doppia residenza in luoghi diversi nel ravennate Josefa Idem e il marito e allenatore Guglielmo Guerrini, non avrebbero pagato l'Ici dal 2008 al 2011 essendo considerate entrambe prime case, quindi esenti. Nel giugno 2013, però, Josefa Idem ha sanato il mancato pagamento dell'Imu con un versamento «a titolo di ravvedimento operoso» e aveva già riunitificato la sua residenza con quella del marito. C'è poi l'altra grana, forse più rognosa, che riguarda la palestra, ricavata in una delle due case e che sarebbe affittata a un'associazione sportiva dilettantistica, e per la quale aveva già ricevuto una multa per la mancata richiesta dell'agibilità.